

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877



SAN GIOVANNI BOSCO «PADRE E MAESTRO DELLA GIOVENTÙ»

San Giovanni Bosco è «Padre e maestro della gioventù». Lo ha proclamato, «in virtù della potestà apostolica», Giovanni Paolo II nella lettera indirizzata al Rettore Maggiore dei Salesiani, Don Egidio Viganò, a conclusione delle commemorazioni per il centenario della morte del Santo.



UN DONO E UNA RESPONSABILITÀ

*Al diletto Figlio
EGIDIO VIGANÒ
Rettore Maggiore
della Società
di San Francesco di Sales*

Si sta per concludere l'anno centenario della morte di San Giovanni Bosco, fondatore di codesta Società, ed il mio animo si apre a tanti ricordi e trae conforto rievocando i principali momenti celebrativi, che l'hanno contrassegnato.

Numerosi sono stati gli incontri avuti con i giovani alunni delle Opere Salesiane, provenienti da ogni parte del mondo; ma soprattutto è vivo nella memoria il pellegrinaggio che ho compiuto ai Luoghi del vostro Fondatore, visitati con intento pastorale e con sentimenti di riconoscenza a Dio, per aver donato alla Chiesa un educatore tanto esimio. Già all'inizio di questo anno giubilare Le ho indirizzato il carisma peculiare di Don Bosco e dei suoi Figli e Figlie spirituali nell'arte di formare i giovani, ed ho anche raccomandato a tutti coloro che operano in mezzo alla gioventù di seguire fedelmente le vie da lui tracciate, adattandole alle esigenze ed alle caratteristiche del nostro tempo.

I problemi della gioventù di oggi confermano, infatti, la perdurante attualità dei criteri del metodo pedagogico, ideato da San Giovanni Bosco e incentrato sull'importanza di evitare nei giovani esperienze negative; di educare «in positivo» con valide proposte ed esempi; di far leva sulla libertà interiore di cui sono dotati; di stabilire con essi rapporti di autentica familiarità; di stimolarne le native capacità, basandosi su: la ragione, la religione, l'amorevolezza (cfr. Lettera del 31 gennaio 1988, nn. 8, 10-12).

È mio desiderio che i frutti di questo anno commemorativo perdurino a lungo sia in codesta Famiglia Salesiana, sia nella Chiesa universale, che in Don Bosco ha riconosciuto e riconosce un insigne modello di apostolo dei giovani. Pertanto, accogliendo anche il voto di numerosi Fratelli nell'episcopato, dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Cooperatori e degli Exallievi e di tanti fedeli, in virtù della Potestà Apostolica dichiaro e proclamo San Giovanni Bosco «Padre e Maestro della Gioventù» («Juventutis Pater et Magister»), stabilendo che con tale titolo Egli sia onorato ed invocato, specialmente da quanti si riconoscono suoi Figli spirituali.

Confidando che questa mia decisione contribuisca a promuovere sempre maggiormente il culto di questo caro Santo e susciti numerosi imitatori del suo zelo di educatore, imparto a Lei, ai suoi Confratelli e all'intera Famiglia Salesiana la propiziatoria Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 25 gennaio – memoria di San Francesco di Sales – dell'anno 1989, undicesimo del mio Pontificato.

LA CONSULTA MONDIALE RIUNITA A ROMA

Ln un intenso clima di famiglia dal 17 al 21 gennaio u.s. si è svolta a Roma, presso la Casa Generalizia dei Salesiani, la 2ª riunione della Consulta Mondiale dell'Associazione Cooperatori Salesiani (ACS), convocata dal Rettor Maggiore Don Egidio Viganò, d'accordo con il Consigliere per la Famiglia Salesiana Don Sergio Cuevas León.

Tra le proposte fatte in occasione della riunione precedente (gennaio 1987), la prima richiedeva, appunto, la celebrazione di un nuovo incontro della Consulta per il gennaio 1989. Era importante fare una verifica di questi due anni e valutare il cammino percorso per intensificare sia l'animazione sia le iniziative formative e apostoliche del futuro.

Alla riunione erano presenti tutti i membri della Consulta: Don Sergio Cuevas León, Consigliere per la Famiglia Salesiana; Don José Reinoso, Delegato generale sdb; Sr. Michelina Secco, Delegata FMA; Paolo Santoni, Coordinatore generale; Jordi Terradell Segù, Pedro Monsalve, Maria Teresa Martelli, Sergio Monello, Kenneth Greaney, Joseph Carlton Lazaro, Kabeya, Ilinka Irsic, Pierangelo Fabrini.

L'incontro affettuoso col Rettor Maggiore durante i lavori della Consulta ha fornito anche motivi di riflessione soprattutto per quanto riguarda la formazione dei CC. che deve essere pensata secondo le idee di rinnovamento e tenendo ben presenti quelli che sono gli elementi più importanti: la vocazione battesimale, la spiritualità di Don Bosco, la missione propria di Don Bosco e la Chiesa particolare.

Il saluto del Consigliere per la Famiglia Salesiana, Don Sergio Cuevas León, ha centrato il significato dell'incontro imperniato sulla riflessione e sullo studio del servizio, attraverso la revisione del cammino verso l'Associazione, verso la Famiglia Salesiana e verso la Chiesa: una sosta nell'itinerario da percorrere che permetta di aprire prospettive sul futuro attraverso la costruzione di un piano ampio, creativo, flessibile che faccia esprimere la propria vocazione, si apra a nuove esperienze.

Le parole paterne che il Papa ha voluto rivolgere ai Consultori durante l'udienza generale di mercoledì 18 gennaio sono state di incoraggiamento e di stimolo per la crescita dell'Associazione.

Significativo è stato l'incontro, ricco di contenuti e pervaso di semplicità salesiana, che i Consultori hanno avuto, presso la Casa generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice, con la Madre Generale delle FMA Madre Marinella Castagno e con la Vicaria Generale, Madre Maria del Pilar Letón: un modo di ringraziare le Madri per tutto quello che stanno facendo in favore dei CC. e dell'Associazione, in particolare attraverso l'azione animatrice delle Ispettrici, delle Direttrici e delle Delegate.

I lavori della Consulta prevedevano 3 relazioni da parte di ciascun Consultore: una relazione sullo sviluppo, sulle mete raggiunte, sulle difficoltà incontrate e sulle prospettive nell'attuazione del programma triennale 1987-1989; una seconda relazione circa lo svolgimento operativo della funzione di animazione e di coordinamento nell'ambito della propria regione;



ed una terza circa le iniziative più significative svoltesi per «Don Bosco 88».

I lavori della Consulta hanno tenuto presente due avvenimenti importanti e significativi che incidono in modo particolare sulla vita dell'Associazione: 1) il Sinodo sulla vocazione e missione dei laici (è uscito il documento del Papa che dice cose molto appropriate per l'Associazione); 2) l'Anno di grazia del centenario di Don Bosco che è stato l'occasione di un risveglio di tante energie latenti e del rilancio del nostro patrimonio spirituale e apostolico.

Tra i temi particolari trattati durante i lavori sono da ricordare le riflessioni e gli approfondimenti (alla

luce del regolamento di Vita Apostolica) riguardo al ruolo della Consulta Mondiale nei confronti dei Consigli ispettoriali e delle Conferenze nazionali, e al modo di dinamicizzare il ruolo e la funzione del Consultore nell'ambito della propria regione salesiana.

Gli incontri dei Consultori con i Consiglieri sdb delle rispettive regioni, attraverso un proficuo scambio di vedute e di riflessioni, hanno completato opportunamente, la visione d'insieme.

Le linee operative del programma di lavoro dei Consultori nelle proprie regioni per il triennio 1989-19891 sono le seguenti:

Linee operative della Consulta Mondiale ACS per il triennio 1989-1991

Ogni membro della Consulta Mondiale ACS si impegna a svolgere la propria azione di animazione e di coordinamento nei seguenti settori:

FORMAZIONE

— *Sviluppare capillarmente la formazione iniziale e la formazione permanente dei CC utilizzando ed adattando alla realtà culturale della propria regione i diversi sussidi che sono stati elaborati e in parte anche già sperimentati nelle diverse realtà della Associazione nel mondo.*

PROMOZIONE DELLA SPIRITUALITÀ SECOLARE SALESIANA

— *Approfondire a livello personale e comunitario la vita spirituale (anche attraverso lo studio del RVA e del Commento allo stesso).*

— *Confrontare, comunicare e condividere questa dimensione spirituale con la propria comunità di riferimento per un reciproco arricchimento, in modo tale che questa esperienza spirituale si prolunghi nella dimensione apostolica quotidiana e tenda a sviluppare il carisma salesiano interpretandolo in vista di un servizio alla Chiesa particolare.*

PROMOZIONE VOCAZIONALE

— *Sensibilizzare la Famiglia Salesiana nei confronti dei operatori per quanto riguarda la pastorale di insieme; e assicurare l'apporto concreto di servizio da parte dei CC.*

SENSO DI APPARTENENZA ALLA ASSOCIAZIONE

— *Far crescere e consolidare le strutture di animazione e di governo della Associazione.*

— *Insistere sulla necessità di una adeguata formazione dei dirigenti (facendo riferimento ai diversi sussidi, e in particolare al nuovo manuale dirigenti).*

— *Sviluppare ai diversi livelli il senso di appartenenza e di corresponsabilità, che coinvolge concretamente anche l'aspetto economico.*

* * *

Ogni consultore provvederà a formulare, secondo la realtà Associativa, ecclesiale, culturale della propria Regione salesiana, un programma di lavoro per sé e per l'Associazione sulla base delle linee orientative suddette.

TERESA CEJUDO REDONDO

Una Cooperatrice, mamma di famiglia: in corso la causa di martirio, insieme ai 32 Salesiani e 2 Figlie di Maria Ausiliatrice che dettero la vita per «Cristo Re»

Nacque a Pozo Blanco (Cordoba) il 15 ottobre 1890. Fece gli studi primari presso le Suore della Concezione. Avendo perduto, ancora molto giovane, la madre, ed essendo la più grande, assunse la conduzione della casa, interrompendo così la scuola. Il 29 aprile 1925 si sposò con un architetto di Pozo Blanco, Don Giovanni Battista Caballero, dal quale ebbe una figlia.

Pane e catechismo

La sua vita cristiano-apostolica è impegnata nella partecipazione attiva alle varie Associazioni esistenti in città: Azione cattolica, Conferenza di S. Vincenzo dei Paoli, Cooperatori salesiani (fu una delle prime iscritte appena i Salesiani vi fondarono una Casa), Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice (di cui fu segretaria). In tutti questi gruppi apostolici brillò per:

- lo zelo ardente;
- una profonda devozione eucaristico-mariana;
- una carità generosa e nascosta, specie con i più bisognosi;
- bontà ed equilibrio, frutti di un continuo lavoro interiore per collaborare con la grazia divina.

Il suo parroco, Don Angel Moreno, che ascoltò in carcere

la sua ultima confessione, la definisce: «Eccellente come sposa e come madre».

La cugina, Monserrat, compendia con un episodio la sua carità: «A un signore di nome Mosè disse un giorno: “Se non siamo caricatevoli verrà un’ecatombe. Dobbiamo dare ai poveri PANE e CATECHISMO”».

Durante il quinquennio repubblicano, che precedette la guerra civile, Donna Teresa fu un’attivissima propagandista dell’Azione cattolica. Sarà questo il vero motivo della sua prigionia e morte.

Al sorgere del Movimento nazionale, addolorata per le infamie commesse contro persone ed edifici sacri, si confidava così con alcuni familiari, come depone nei processi sua sorella Pilar: «Si spargerà molto sangue, però trionferemo! Io mi sono offerta al Signore come vittima». Il Signore accettò il suo generoso dono.

Nel carcere

Il 22 agosto 1936 — una settimana dopo che Pozo Blanco si arrese all’esercito rosso — Donna Teresa fu incarcerata, anche se avrebbe potuto salvarsi. Racconta sua sorella Pilar: «Otto

giorni dopo l’entrata dei rossi, mia sorella ottenne un salvaconcotto. Però siccome noi e nostro padre non l’avevamo, pregammo Teresa che non ci abbandonasse. Lei ci rispose che preferiva fermarsi in carcere, e che la sorte di uno sarebbe stata la sorte di tutti.

La sua condotta colà fu veramente eroica: i parenti e i compagni di prigionia ricevevano continuo conforto da lei, che pur soffriva silenziosamente il dolore naturale di quella circostanza e, soprattutto, la separazione dai suoi cari.

Riferisce la cugina Araceli Bosch che insegnava giaculatorie ai carcerati. Come questa:

*«Gesù sull’altare
Gesù sulla Croce
Gesù dell’anima mia
mille volte Gesù».*

Confermando questo su atteggiamento esemplare in prigionia Don Antonio Cabrera, suo Direttore spirituale, aggiunge nella sua deposizione: «Di fronte alla sua fortezza d’animo si commosse persino uno dei miliziani più duri».

Condannata a morte

Il 15 settembre un tribunale fantoccio, formato da coloro che «allegrementemente» lo costituivano secondo la mentalità dei governanti, la giudicava rea di una serie di delitti insostenibili, perché inesistenti: l’accusavano di avere indossato una uniforme paramilitare (un «mono») e imbracciato un fucile. Al che lei serenamente rispose: «Se mi ha

visto perché non mi ha disarmata, avendone l'autorità?». La debolezza di quelle accuse spinse il giudice a considerarla degna di essere scarcerata.

Però, all'affermazione di Teresa che «non difendeva né la politica né il capitale, ma soltanto la dottrina di Gesù», colui che faceva la parte dell'avvocato difensore si limitò a dire che non poteva salvare una signora di idee contrarie al governo costituito, socialista, anticattolico, persecutore della Chiesa, dei suoi tempi, ministri e fedeli. (Che apologia, inconsciamente, della causa dei martiri!).

Il verdetto, dopo questa dichiarazione, era logico: il «tribunale popolare» firmava, quel giorno, 18 pene di morte, tra cui quella di Donna Teresa.

Prima dell'esecuzione della sentenza andò a visitarla per l'ultima volta sua cognata, Francesca Caballero, anche lei in prigione. Con un sorriso sulle labbra, pieno di dolcezza, le disse: «Hai visto, madrina?», e le raccomandò caldamente sua figlia. Queste parole le sembrarono strane perché, trattandosi della stessa causa, anche lei avrebbe dovuto essere giustiziata; ma Teresa continuò, con molta sicurezza: «A te no; non ti uccideranno, per i tuoi figli». E così accadde, in effetti; e la stessa Caballero poté raccontarlo al Processo.

Un'altra sua cognata, Mercedes, che qualche giorno prima della sua morte andò in prigione a salutarla con due sorelle e la figlia, ci ha narrato nei dettagli la scena dell'ultimo lacerante saluto. Abbracciò le due sorelle di-

cendo: «Ci vedremo in Paradiso», poi fortemente la figlia che ripeteva tra i singhiozzi: «Mamma, voglio venire con te» e a cui, commossa ma con fermezza d'animo rispose: «Tu rimarrai con le zie. Tutti ti vorranno bene, anche questi miliziani che ci attorniano. Tu hai la mamma nel cielo». La figlia e tutti noi piangevamo, lei, al contrario, non versò una lagrima.

Giunti al cimitero volevano bendarle gli occhi, ma Donna Teresa replicò: «Non temo la morte. Preferisco guardarla faccia a faccia!». Chiese anche di essere fucilata l'ultima dei 18 condannati, per poterli confortare tutti. Le sue ultime parole furono: «Perdono, fratelli! W CRISTO RE!».

Quando la cugina Araceli andò a prenderne la salma al cimi-

CINA: ASSISTENZA SALESIANA AI LEBBROSI

Roma (AIF) – A Coloane, Macao, una comunità di lebbrosi viene seguita e aiutata da molti anni, dal salesiano Don Gaetano Nicosia. E da qualche tempo, gli si è aperta la possibilità di un contatto con altri salesiani cinesi a Tung Kun, nella Cina popolare, a circa 200 Km. dal posto di confine di Hong Kong.

Durante una visita fatta ai malati di lebbra nell'ospedale di Tung Kum il 21 dicembre 1987, già promessa da una precedente nell'agosto dello stesso anno, Don Gaetano ha potuto celebrare l'Eucarestia e amministrare il Sacramento della Riconciliazione. I malati sono, infatti, in buon numero cattolici. «Una delle più belle e commoventi Messe della mia vita — scrive il missionario salesiano —. Per loro, la prima dopo 33 anni! Queste visite, a questo e ad altri centri, si ripeteranno ancora». Ad aspettare, al confine, Don Gaetano, c'era una macchina mandata dal direttore dell'ospedale dei lebbrosi.

La fucilazione

In cammino verso il sacrificio supremo, il 20 settembre (1936) le sue parole di perdono destarono l'ammirazione di tutti, compagni e carnefici, per la fermezza cristiana dimostrata, tanto da fare esclamare — dice la sorella Pilar — a un miliziano, che lo avrebbe poi riferito alla figlia: «È una donna eccezionale. Che peccato! Se fosse stata dalla nostra parte sarebbe un'altra Vittoria Kent».

tero, la trovò scalza; e volendo conservare una sua reliquia le tolse il vestito. Notò che aveva ricevuto due colpi: uno al petto e uno all'addome. Sembrava — dice — addormentata: il corpo ben composto e il volto atteggiato ad un dolce sorriso.

I suoi resti mortali riposano assieme a quelli del suo sposo, assassinato anche lui, nel cimitero cattolico di Pozo Blanco, e già si parla di grazie straordinarie ottenute per intercessione di Donna Teresa.

Manuel Lopez Jimenez

Medico indù consacra la sua vita ai tribali

Bangalore (Asia News). La storia del dott. H. Sudarshan è venuta alla ribalta dei giornali indiani nell'aprile scorso, quan-

una brillante carriera in città e da dieci anni vive con i tribali «Soliga» del Karnataka (stato indiano del sud con capitale

Nessuno dei bambini dei Soliga andava a scuola dieci anni fa: ora, ogni «podus», piccolo insediamento di tribali, ha la sua scuolotta mentre gli alunni più grandicelli vengono educati al centro dei tribali, stabilito nel villaggio BRB (Biligiri Rangana Betta) ai piedi delle montagne del Nilgiris, rinomato luogo turistico de Karnataka.

In questo centro hanno sede le istituzioni iniziate per aiutare i Soliga, ormai portate avanti da vari amici di H. Sudarshan, che sul suo esempio dedicano la vita o alcuni anni a questa attività sociale. Lo scopo dell'associazione intitolata a Vivekananda è di educare i tribali, impedire che si disperdano e vadano a finire nelle baraccopoli di Bangalore o di altre città indiane, e che riacquistino fiducia nella loro cultura, integrandosi a poco a poco nella società indiana.

Ecco quindi le scuole, l'attività economica di artigianato (coltivazione e lavorazione di bambù e di varie fibre vegetali), il diritto di proprietà delle terre riconosciuto loro dallo stato. H. Sudarshan ha stabilito un accordo con il «Central Institute of Indian Languages» di New Delhi per preparare una grammatica, un vocabolario e alcuni testi fondamentali nella lingua dei «Soliga», che è un dialetto protodraviano. Tuttavia, nelle scuole dei Soliga si insegna, oltre al dialetto tribale, anche la lingua «Kannada», che è quella ufficiale dello stato di Karnataka.

LE URGENZE ATTUALI DEL MONDO: PERCHÉ VE NE STATE QUI TUTTO IL GIORNO OZIOSI?

Il significato fondamentale di questo Sinodo, e quindi il frutto prezioso da esso desiderato, è l'ascolto da parte dei fedeli laici dell'appello di Cristo a lavorare nella sua vigna, a prendere parte viva, consapevole e responsabile alla missione della Chiesa in quest'ora magnifica e drammatica della storia, nell'imminenza del terzo millennio.

Situazioni nuove, sia ecclesiali sia sociali, economiche, politiche e culturali, reclamano oggi, con una forza del tutto particolare, l'azione dei fedeli laici. Se il disimpegno è sempre stato inaccettabile, il tempo presente lo rende ancora più colpevole. Non è lecito a nessuno rimanere in ozio.

(Dal documento: «Christifideles laici»)

do questo medico è stato arrestato dalla polizia dello stato indiano del Karnataka, per aver difeso un gruppo di tribali arrestati e torturati dalla polizia in seguito ad un conflitto, per la proprietà della terra, con coltivatori locali. Il procedimento giudiziario a carico dei tribali e del dottor Sudarshan si è poi risolto in loro favore: il medico e i suoi protetti sono stati liberati e le locali autorità di polizia punite per le ingiustizie commesse.

H. Sudarshan è un giovane medico che ha rinunciato ad

Bangalore). Nel 1981 il giovane medico è stato raggiunto da due amici che hanno deciso di condividere la sua esperienza sociale-religiosa: è nata così la «Vivekananda Girijana Kalyana Kendra» (società indù di assistenza sociale che si ispira al leader indù Vivekananda), che con finanziamenti di amici indiani e tedeschi ha costruito un piccolo ospedale (10 letti) e un sistema educativo originale, per i tribali «Soliga» (circa 1.000 persone che vivono ai margini della società indiana).

SPECIALE GIOVANI

MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO

Una realtà da conoscere ed animare

1. Effettivo pluralismo dei gruppi

In questi ultimi anni, nonostante le difficoltà, nelle nostre comunità l'esperienza dei gruppi si è consolidata e sviluppata.

Anche se talvolta le realizzazioni si presentano parziali e carenti, dobbiamo riconoscere che molti confratelli e laici, giovani e adulti, impegnano il loro entusiasmo salesiano per fare del gruppo il modo nuovo di educare ed evangelizzare e seguono proposte formative salesiane, attente agli interessi e alle aspirazioni dei giovani, impegnate a dare risposte valide alle loro domande.

- Attenti agli interessi dei giovani nei settori del tempo libero, dello sport, del turismo, della musica, del teatro e del cinema, confratelli e laici animano gruppi che si rifanno direttamente alle proposte culturali formative CGS, PGS, TGS. I loro statuti sono attualmente l'espressione più chiara e valida di come intendiamo le attività ricreative, sportive, turistiche, culturali e sociali.

- La proposta formativa AMICI DOMENICO SAVIO svolge il compito di far crescere i ragazzi secondo lo stile di Don Bosco, vissuto da Domenico Savio.

- A servizio della catechesi, soprattutto dei fanciulli e dei ragazzi, che si preparano a vivere i sacramenti della riconciliazione, della eucaristia e della confermazione, lavorano tanti laici, giovani e adulti. Il loro impegno è di animare i gruppi di catechesi in modo che siano una vera esperienza di chiesa e di crescita graduale nella fede.

- Con una attenzione particolare alla dimensione missionaria, essenziale e fondamentale per la vita di ogni cristiano e salesiano, operano giovani e adulti, che danno vita a gruppi missionari, che hanno come impegno di far sì che la dimensione missionaria sia sempre presente nell'ambiente, nei gruppi e nelle attività.

- In alcune nostre opere si sono costituiti gruppi di volontari, che si impegnano nei diversi contesti in una metodica e capillare azione di prevenzione e nel primo contatto con i giovani e le famiglie, coinvolte nel problema della emarginazione.

- Accanto a questi gruppi, chiaramente organizzati, esistono e

operano altri gruppi legati a situazioni locali e cresciuti attorno a interessi spontanei. Tra questi ci sono i gruppi legati ai nostri ambienti di tipo educativo, scolastico e professionale; gruppi che si ricollegano idealmente a movimenti di respiro internazionale: movimento per la pace, per la non violenza, per l'ambiente...

2. Un vasto Movimento Giovanile Salesiano

Il Movimento Giovanile Salesiano è l'insieme di questi giovani, di questi gruppi, di queste associazioni, che hanno come elementi aggreganti alcune idee-forza e come centro propulsore i nuclei della Spiritualità Giovanile Salesiana.

Molti gruppi si riconoscono già in modo chiaro ed esplicito nel cammino della Spiritualità Giovanile Salesiana; altri stentano a percorrere questa strada. A tutti i gruppi si chiede comunque di vivere la tensione educativa ed evangelizzatrice nella direzione del progetto della spiritualità salesiana. Fa parte progressivamente del movimento chi accetta di entrare positivamente in questo progetto di esistenza umana e cristiana.

COOPERATORI E MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO

I cooperatori costituiscono un fatto vocazionale. La proposta giovanile li coopera e si collega al *Movimento Giovanile Salesiano* principalmente secondo due modalità:

- i giovani più impegnati nel MGS, che sentono e corrispondono ad una vocazione di Famiglia Salesiana ricevono esplicitamente la proposta a fare «Promessa» di condivisione alla scelta Salesiana, in modo da trovare tra i Cooperatori la continuità di un discorso di fede, di formazione spirituale e di impegno apostolico;

- i singoli Cooperatori o gruppi di essi possono privilegiare tra le loro attività l'animazione dei gruppi che si ritrovano esplicitamente nel MGS.

(Documento C.I.S.I., n. 5)

Il movimento, centrato sugli elementi della Spiritualità Giovanile Salesiana, non è destinato ad appiattire le diversità; al contrario le sostiene, mentre aiuta a convergere in una fondamentale unità carismatica. La spiritualità rappresenta il punto di incontro nel necessario pluralismo associativo.

I gruppi, che già operano nelle nostre comunità, possono ritrovare nella spiritualità il quadro globale di valori fondamentali su cui confrontarsi per essere sempre più autentici e originali.

3. Le idee-forza del Movimento Giovanile Salesiano

1) *Il MGS è aperto a tutti i giovani*, ma soprattutto a quelli che hanno pochi interessi e che rischiano di rimanere ai margini di tante proposte ecclesiali.

2) *Il MGS ha una struttura a cerchi concentrici*, e ammette graduale intensità di appartenenza. Il nucleo centrale è costituito da quei giovani che vivono profondamente l'identità cristiana, ecclesiale e salesiana e «danno una mano» ai loro coetanei, sentendo con più urgenza l'invito a farsi lievito e sale evangelico. Gli altri giovani, vivendo nell'ambiente salesiano, sono già in qualche modo coinvolti nel «movimento» e ricevono una proposta di vita cristiana secondo lo stile di Don Bosco. La graduale diversità di appartenenza dipende dal fatto di pensare i giovani «in cammino».

3) *Il MGS pone attenzione particolare a nuclei di impegno*, formati dai giovani più ricchi di risorse spirituali e più disponibili al servizio di animazione dei loro coetanei e dei più piccoli.

4) *Il MGS è caratterizzato dalla sollecitudine educativa* e con le sue varie «proposte» è attento e interessato a tutte le dimensioni e a tutti i dinamismi esistenziali dei giovani.

5) *Il MGS sceglie come stile l'animazione*, che consente ai giovani di essere protagonisti, di partecipare attivamente alla loro crescita umana e cristiana, in un continuo confronto critico e creativo con la comunità civile ed ecclesiale, in cui sono inseriti.

6) *Il MGS fa la scelta del gruppo come luogo di educazione e di evangelizzazione*. Il gruppo è inteso come gruppo umano concreto, legato agli interessi tipici dei giovani.

Per fedeltà al carisma di Don Bosco, che ha legato intensamente educazione ed evangelizzazione con una scelta di continuità tra maturazione umana e maturazione cristiana, animiamo i gruppi naturali di vita, di interesse e di lavoro dei giovani per una loro trasformazione in gruppi formativi ed ecclesiali.

7) *Il MGS è attento a tutto ciò che si agita nel mondo giovanile* e apre ciascun giovane e ciascun gruppo all'impegno ecclesiale e sociale, culturale e politico.

4. Elementi caratteristici della spiritualità giovanile salesiana

Nell'impegno che Don Bosco profonde per la missione giovanile risalta in modo chiaro un grande amore alla vita di ogni giorno, un grande amore ai giovani e alla loro storia, come risposta attiva all'amore con cui Dio stesso, che è Padre, ci ama. (*La vita come luogo dell'incontro con Dio*).

Dalla certezza che Dio Padre è presente nella vita di ciascuno e che Cristo si è incarnato, è morto ed è risorto, nasce quel senso di fiducia, di ottimismo e di speranza, che fa impegnare nella concretezza del quotidiano alla realizzazione del Regno. (*La vita in Gesù Cristo: gioia e impegno*).

Questo impegno va vissuto in un clima di famiglia e in una dimensione comunitaria (*Una esperienza di chiesa: comunione e servizio*), che ha la sua sorgente e il suo culmine nell'Eucarestia, celebrata come festa; il suo momento di ricostruzione e di crescita nella Riconciliazione (*Una vita che si va formando progressivamente a Cristo*), il suo modello concreto in Maria, Immacolata e Ausiliatrice (*Una vita che si ispira a Maria, la Madre di Gesù*), la sua finalità nel vivere la vita di ogni giorno come vocazione e missione personale e originale, da impegnare nel campo della educazione con lo stile dell'animazione (*Una vita come vocazione e missione*).

«Messaggio ai giovani» CONFRONTO DON BOSCO '88

«Basta che siate giovani perché io vi ami assai»

«Il Signore mi ha messo al mondo per voi giovani»

Sono sufficienti queste semplici parole per sentirci compresi, amati. Noi giovani di tutto il mondo siamo talvolta strumentalizzati dalla logica del consumismo e della prepotenza delle ideologie. La cultura dell'effimero porta solitudine e vuoto interiore. Ci troviamo sovente confusi e disorientati, ma rimane pur sempre in noi la nostalgia dei valori più veri:

- crediamo nella vita;
- amiamo il confronto;
- costruiamo l'amicizia;
- scommettiamo per la pace e la giustizia;
- ricerchiamo la nostra vocazione.

Siamo giovani che hanno partecipato al CONFRONTO DON BOSCO '88 e arricchiti da questa esperienza nella spiritualità salesiana, abbiamo scoperto:

- l'importanza della festa, della condivisione, dell'ottimismo;
- l'impegno di coerenza con i nostri ideali;
- la volontà di essere attenti a tutte le proposte che riguardano il mondo giovanile.

Sicuri della presenza continua di Don Bosco in mezzo a noi, ci impegniamo a testimoniare il nostro «SI ALLA VITA» attraverso:

- il dono di sé agli altri in tutte le sue forme;
- il farsi prossimo nella quotidianità;
- il riportare il messaggio evangelico all'esperienza concreta.

Mediante non solo una catechesi tradizionale ma anche alcuni elementi aggreganti come la musica, lo sport, il teatro, il cinema...

— Chiediamo collaborazione agli adulti affinché si mettano in atteggiamento di dialogo e di confronto;

— chiediamo collaborazione ai giovani affinché siano aperti alla vita;

— crediamo nel valore intrinseco dell'uomo;

— in un Dio che non è un «manager» ma «AMORE».

Siamo certi che DON BOSCO, per tutto questo, non è morto.

CAMPANIA

Domenica 18 dicembre '88, Pacognano, ore 9.00: un po' alla volta, chi in macchina, chi in pulman, si arriva alla casa salesiana. Tanta simpatia nell'accoglienza, la gioia del ritrovarsi, incontri sorridenti con amici vecchi e nuovi, e poi tutti in chiesa: si comincia.

Un modo nuovo ed originalissimo ha introdotto questa giornata: frate Sebastiano, frate francescano, con la sua bella voce, la chitarra e un paio di amici ci ha fatto pregare cantando e ci ha proposto una riflessione spirituale, su temi vari, proprio attraverso le sue canzoni. In questi pezzi ci ha messo il suo amore per la vita, i rapporti con le persone che gli sono intorno, la storia, semplice ma incisiva, della sua vocazione.

Ore 11.00: Ci ritroviamo tutti (eravamo circa 270) nel salone per ascoltare Don William Rabolini, salesiano, sul Natale e il senso di questa festa a 2.000 anni di distanza da quel grande giorno. Con la sua riflessione Don Rabolini ci ha aiutati a prepararci non solo all'ormai prossima festività, ma anche alla Liturgia Eucaristica che ha fatto seguito alle sue parole. E anche lì, durante la Messa, altro momento forte. Abbiamo insieme «costruito» un nuovo presepe, non fatto da statuette e luci colorate, ma da vita vissuta, sofferta e donata per gli altri, per i giovani. Parlo della bellissima testimonianza che ci ha dato Lillina Attanasio. Lillina è Cooperatrice da tanto ed è del centro di Gragnano. Insieme al marito oramai da diversi anni ha donato completamente



Pacognano (NA). Consegna di «offerte» per «Provvidenza» a Lillina Attanasio.

la sua vita a Don Bosco mettendosi al servizio dei giovani, degli ultimi, di quelli che «incappati» nella tragica morsa della droga sono allontanati da tutti. Così hanno aperto le porte della loro casa, ma soprattutto del loro cuore, a questi giovani e nei pressi di Roma hanno messo su una comunità di accoglienza, «Provvidenza». Perché questo nome? È Lillina stessa che ce lo spiega: «Mio marito ed io da soli non avremmo potuto fare niente a causa delle enormi difficoltà che ci sono per un lavoro del genere, delle necessità e urgenze a cui dover fare fronte e che non sempre sono di facile soluzione. Ma ci siamo messi nelle mani di Dio, ci siamo affidati alla Divina Provvidenza e abbiamo capito che se Lui voleva, avrebbe benedetto quanto andavamo realizzando fa-

cendoci incontrare le persone e gli aiuti giusti al momento giusto. Oggi posso dire che il Signore ha realmente accompagnato il nostro cammino e continua a farlo: solo l'8 dicembre scorso, nel giorno della festa dell'Immacolata, festa così importante per noi salesiani, abbiamo aperto una seconda comunità animata dagli stessi giovani che per primi sono venuti nella nostra casa, quelli che son cresciuti con noi, che hanno capito che aver recuperato il senso più bello della vita non può essere un dono da tenere tutto per sé, ma deve essere trasmesso agli altri, a coloro che vivono la stessa esperienza difficile, da loro già superata».

Grazie Lillina, e il nostro grazie è diventato un gesto concreto nella raccolta di offerte e nell'asse-

gno consegnatole dopo l'omelia da una ragazza del gruppo del Vomero che, insieme ad altri giovani, ha messo in scena il musical «La collina del sogno» pensando proprio di destinare il ricavato delle rappresentazioni all'opera di Lilliana.

Ore 13,00: Il pranzo consumato nell'allegria e nel clima di festa, allegria sfociata poi nel momento simpatico e tradizionale dello scambio dei doni. Ad allietare tale momento ci sono stati i giovani di Don Rabolini che, con competenza e bravura, ci hanno proposto alcuni brani classici di Natale, coinvolgendo un po' tutti.

Erano con noi Don L'Arco con la sua simpatia di sempre, Madre Ispettrice Suor Lilliana Berlingieri che volentieri e affettuosamente ha trascorso il pomeriggio con noi, Don Gregorio Varrà, vicario ispettoriale, con il saluto e la partecipazione personale, sempre tanto sentita, alla vita della Famiglia Salesiana tutta.

Ore 17,00: Partenza per il rientro ai centri.

Il cuore gonfio, lo sguardo luminoso, la gioia tanta, ma più di tutto il grazie al Signore per quanto ci ha donato in questa ricchissima giornata è grande, grande.

Liana Cuozzo

TORINO

Ha poco più di 20 mesi di vita e già è pienamente operante! Ma cos'è questa ET? Beh, anzitutto, non è niente di «Extra Terrestre»! Vive e opera invece sul territorio e si propone come cooperativa che «educa» attraverso attività specifiche per i minori in difficoltà o, comunque, per ragazzi in una azione dichiaratamente preventiva. Vi fanno parte giovani e adulti — pagano una loro esigua quota di sostegno — sono in stretta collaborazione con gli organi amministrativi locali circoscrizionali e comunali; aperta alla città e, in teoria, anche a fuori città. Vuole essere una risposta a tanti urgenti appelli a intervenire per arginare, correggere, prevenire le tante, troppe forme di devianza e di

TRA CRONACA E NOTIZIA

Don Giuseppe Celi è un anziano sacerdote che presta da tanti anni (dal 1940 per l'esattezza) la sua opera presso l'Oratorio salesiano di Nizza Monferrato. Originario di Padova, risiede in Piemonte dal 1923. Se ne parliamo è perché Don Celi è diventato recentemente personaggio di un romanzo, nientemeno che il fortunatissimo, attesissimo «Il pendolo di Foucault» di Umberto Eco.

Come è noto, lo scrittore alessandrino ha ambientato in una località «tra Langhe e Monferrato» alcuni capitoli del suo best-seller. Eco racconta ad esempio che un protagonista del romanzo da ragazzo passò gli anni della guerra sfollato tra le colline del Monferrato; che frequentò l'oratorio salesiano di quella località; che entrò a far parte della banda musicale dell'oratorio e che il sacerdote (che nel romanzo assume il nome di Don Tico) gli volle far suonare il «genis», uno strumento della famiglia dei bombardini, detto più propriamente flicorno in Mi. Uno strumento di accompagnamento, che non poteva soddisfare il giovane, il quale voleva mettersi in mostra davanti ad una certa ragazza del paese. Finalmente venne il grande giorno del debutto con tromba solista, ma proprio quel giorno la ragazza, che non mancava mai ai concerti della banda, non venne. La rivincita giunse tempo dopo, quando (ed è uno dei capitoli memorabili del libro) al funerale solenne di alcuni partigiani, toccò proprio a lui eseguire il silenzio fuori ordinanza.

Ora, l'episodio narrato da Eco è autentico, ed è successo proprio all'autore, da ragazzo sfollato a Nizza dalla natia Alessandria. L'oratorio salesiano è quello di Nizza, per ammissione dello stesso Eco, e quel Don Tico altri non è che Don Giuseppe Celi.

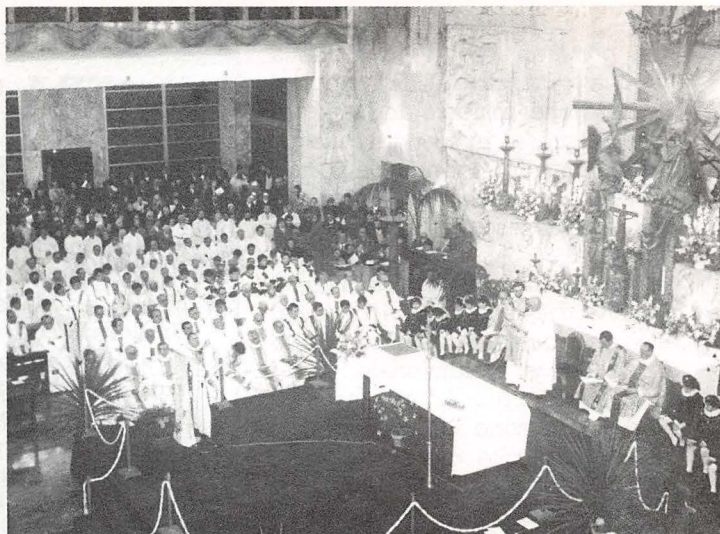
Ce lo conferma lo stesso sacerdote, che si ricorda benissimo di quel ragazzo, già allora tanto promettente: «*Eco Umberto, come me lo ricordo*». Dice proprio così, Eco Umberto, come si usava a scuola. «*Era tra i più attivi, sempre presente all'oratorio. Faceva parte dei giovani dell'Azione Cattolica. Era intelligentissimo. Dopo che se ne andò da Nizza, veniva ancora ogni tanto a trovarmi; come arrivava andava subito al posto dove teniamo gli strumenti e si metteva a suonare. Era un ragazzo molto creativo, bastava dargli due marionette e sapeva tener avvinti i ragazzi per un intero pomeriggio*».

disagio giovanile. Nessuna pretesa miracolistica, dunque, nei suoi programmi, ma solo alcune iniziative — secondo la capacità, le possibilità, le forze disponibili — per offrire ai ragazzi che corrono tutti i rischi della «strada», dell'abbandono e della emarginazione, un dignitoso, piacevole, utile impiego del tempo libero. Sport, settimane organizzate fuori città, corsi di informatica, laboratori pre-professionali ecc. sono alcune fra le proposte già attuate o in progetto. Il volontariato, maschile e femminile, è essenziale. La Cooperativa ET (Educatori di Territo-

rio) si pone, dunque, fra le non troppe proposte che la città ha a disposizione per sorgere dal suo tragico susseguirsi di situazioni giovanili paurosamente negative.

Abituati a pronunciarla questa espressione «Cooperativa ET». Può darsi che una volta o l'altra venga voglia pure a te di saperne di più e, se mai, di farne parte: sarebbe una forza in più per dare piena attuazione al suo impegnativo statuto!! (Cooperativa ET - Via Cabolo 27 - 10129 Torino - Telefono 588.335).

E.Z.



**31-1-1989
Solenne
conclusione
del
«CENTENARIO»**

La «promessa di fedeltà»

In questa serata stupenda vogliamo ringraziare Dio di averci regalato Don Bosco.

Alla chiusura di un anno così straordinario, così denso di emozioni e doni,

Vogliamo ringraziare Don Bosco per la gioia che ha fatto nascere in noi: la gioia di lavorare con Lui!

E con il cuore aperto alla speranza ed all'ottimismo gli diciamo che conti pure su di noi, si serva dei suoi **Cooperatori** come vorrà, per continuare a tessere una rete di amore e di servizio, che sappia ancora una volta salvare tanti giovani soli e indifesi.





La «BUONA NOTTE»

Ogni sera dopo le ordinarie preghiere
e prima che gli allievi vadano a riposo
il Direttore o chi per esso
indirizzi alcune parole affettuose
in pubblico, dando qualche avviso o consiglio
intorno a cose da farsi o da evitarsi,
e studi di ricavare le massime
da fatti avvenuti in giornata
nell'Istituto o fuori; ma il sermoncino
non oltrepassi mai i due o tre minuti.
Questa è la chiave dell'educazione!

(DON BOSCO: Regolamento
dell'Oratorio di S. Francesco di Sales)

Nel mondo salesiano la BUONA NOTTE è una tradizione, una delle più singolari, delle più significative; conosciuta anche in ambienti esterni, apprezzatissima. Penso possa essere riconosciuta come una autentica invenzione di Don Bosco, e come una calda consuetudine di famiglia, che comporta un'impronta tipicamente materna, in quanto con ogni probabilità il Santo ne avrebbe derivato lo spunto dalla pratica di Mamma Margherita, come lasciano supporre le Memorie biografiche di Don Bosco. Sull'aia nelle belle serate di estate la Mamma non perdeva l'occasione per parlare di Dio o per mostrare ai figlioletti il suggestivo incanto della notte; così anche più tardi, per gli altri figlioletti che il Si-

gnore le avrebbe fatto conoscere o trovare, acquistati in adozione all'Oratorio.

E lo attesta lo stesso Don Bosco nelle sue memorie autobiografiche, quando ci racconta che: «preparato il letto, la pietosa donna fece al garzoncello un sermoncino».

Don Bosco al principio faceva questo discorsetto di rado e solamente nelle viglie delle feste, sempre in tono allegro, familiare. Così quel discorsetto di pochi minuti per i primi tempi (fin dal 1841), era solito tenerlo «di quando in quando»; ma solo dopo il 1850 la cosa prese corpo, anche per il cresciuto numero dei giovani interni. Si legge appunto: «Don Bosco in quest'anno prese a fare il sermoncino molto spesso, quasi tutte le sere». Stilata dapprima in brevi formule, questa pratica venne in seguito divisa in punti ben programmati del regolamento dell'Oratorio: *tempo*, ogni sera prima del riposo; *modo*, il Direttore indirizza ai giovani alcune parole affettuose; *durata*, il sermoncino non oltrepassi i due o tre minuti; *valutazione*, questa è ritenuta la chiave del buon andamento e del buon successo dell'educazione.

La BUONA NOTTE è entrata a titolo pieno come elemento fondante nella concezione e nella pratica del sistema preventivo. Quello che si deve dire è, secondo il concetto di Don Bosco, qualche cosa di attualità: un avviso, un consiglio sul da farsi o da evitarsi, e massime ricavate da fatti quotidiani, avvenuti in casa o fuori... Nulla per questo riesce meglio che ricorrere a immagini, a similitudini, a paragoni... Nelle BUONE NOTTI di Don Bosco, rimasteci, troviamo un esempio di quest'arte; non basta che siano cose attuali, ma vanno scelte con senso di opportunità. Ma la forza che avvince viene dal tono, che deve essere affettuoso, avverte Don Bosco, cioè familiare, cordiale, *paterno!*... Tutto tace intorno: i giovani pregustano le dolcezze del suono e si trovano nella calma necessaria per accogliere una parola detta con bontà e alla buona... È proprio «l'attimo fuggente». Bisogna affermarlo, come sapeva fare il cuore di Don Bosco!

M12 MERIDIANO DODICI

notizie dal mondo cattolico

Madre Teresa di Calcutta apre in Messico un centro per bambini malati di AIDS

La prima casa al mondo dedicata esclusivamente all'assistenza dei bambini affetti dall'AIDS verrà aperta prossimamente da Madre Teresa di Calcutta in Messico. La decisione è stata presa dopo che la Fondatrice delle Missionarie della Carità aveva avuto un colloquio con il presidente messicano Carlos Salinas de Gortari.

Pubblicata in Lituania una rivista cattolica

«Il mondo cattolico» è il primo numero di una rivista apparsa nelle edicole della Lituania, l'unica delle 15 Repubbliche dell'Unione Sovietica a maggioranza cattolica. Scopo della rivista, che è quindicinale, è quello di illustrare ai credenti «i diversi aspetti della fede e della morale cattolica, aiutare i lettori a studiare più a fondo la Sacra Scrittura e la liturgia cattolica». La tiratura della nuova pubblicazione è di 100 mila copie.

Proclamato nelle Filippine l'anno nazionale della Bibbia

L'Episcopato delle Filippine ha proclamato il 1989 «Anno nazionale della Bibbia». Nella lettera pastorale, diffusa in tutte le chiese cattoliche, vengono messi in guardia i cattolici dal pericolo rappresentato dalla diffusione delle sette e dei cosiddetti «telepredicatori».

Infine l'Episcopato esorta i sacerdoti e gli animatori pastorali a non cadere nella trappola di spettacolarizzare il proprio ministero.

La campagna dei Vescovi italiani per il sostentamento del clero

Inizierà ad aprile la Campagna dei vescovi italiani per sostenere finanziariamente il clero e le attività della Chiesa cattolica. Due do-

meniche in particolare — il 23 aprile e il 15 ottobre — saranno dedicate alla sensibilizzazione in ogni parrocchia. In primavera poi sarà spiegato nelle omelie un Documento dell'Episcopato che ha per titolo: «Sovvenire alle necessità della Chiesa».

Riaperta a Mosca la chiesa di San Michele

È stata restituita alla Chiesa ortodossa russa la chiesa di San Michele di Mosca, un edificio risalente al XVII secolo. Attualmente vi sono 51 chiese aperte al culto nella capitale sovietica. Il responsabile della parrocchia, padre Studenov, ha detto che la prima cosa da fare è di comprare le campane per invitare i fedeli alle funzioni religiose.

«Il Paese del mondo in cui si nasce meno» La denatalità in Italia

Qual è la situazione attuale della popolazione italiana? Essa è caratterizzata da quattro fenomeni: un fortissimo declino della natalità; una forte diminuzione della mortalità infantile; un notevole prolungamento della vita; un progressivo invecchiamento della popolazione. Si tratta di fenomeni in parte del tutto nuovi, che avranno gravi conseguenze per il futuro della nazione e porranno problemi di notevole portata e di difficile soluzione.

È, dunque, questa cultura antinatalista, individualistica ed edonistica — che va mettendo radici sempre più profonde nel nostro Paese, in seguito alle grandi trasformazioni avvenute in Italia negli ultimi anni — che bisogna combattere, presentando la vita come un valore tanto alto e importante da poter esigere rinunzie e sacrifici; soprattutto presentando il figlio come colui nel quale la coppia trova la sua più profonda e più vera realizzazione. Dare infatti la vita, prima che un atto biologico, è un atto spirituale, è un dono. Ora, è nel donare che l'uomo si realizza pienamente. Ha detto Gesù «Vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,35).

L'edizione di metà mese del BS è particolarmente destinata ai Cooperatori Salesiani. Direzione e amministrazione: Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092 - 00100 Roma Aurelio - Tel 69.31. 341.

Direttore responsabile : GIUSEPPE COSTA

Redattore: ALFANO ALFONSO - Via Marsala, 42 - 00185 ROMA - Tel. 44.50.185; 49.33.51.

Autorizz. del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949 - C.C. Postale n. 2-1355 intestato a: Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino - C.C.P. 462002 intestato a Dir. Gen. Opere Don Bosco - Roma. - Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente.

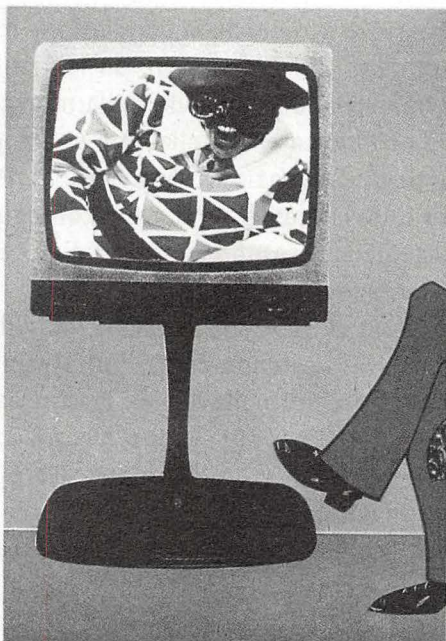
Spediz. in abbon. postale - Gruppo 2° (70) - 2ª quindicina

Giuseppe Pasquali

ALLA TV CON SENSO CRITICO

Domande e risposte
sul non essere tele-dipendenti,
ma utenti saggi e responsabili

elle di ci - leumann (torino)



Dicono che il frigorifero è indispensabile al 98 per cento dei nuclei familiari del nostro popolo. Al secondo posto, col 96,8 per cento, verrebbe l'apparecchio televisivo.

La tv è presente in tutte le case, anche le più modeste e povere. Fa parte della vita di tutti i giorni. E diventata un'abitudine, un'esigenza. Nessuno ne può fare a meno. Così si pensa.

Difficilmente si rinuncia a un bene qual è la tv (come risulta da un'indagine dell'Istat): le famiglie italiane fanno a meno piuttosto della lavatrice.

Il pubblico televisivo ha ormai raggiunto la totalità della popolazione, il 98% segue i programmi della tv, i più assidui spettatori sono i bambini e i ragazzi. Degli oltre 18 milioni di italiani dai sei ai diciannove anni, il 99% ne segue abitualmente i programmi e il 71% trascorre più di tre ore al giorno dinanzi al teleschermo.

Cesare Marchi, scrittore e giornalista, ironizza: «L'Italia è una repubblica fondata sulla mitologia televisiva, che ci porta in casa i nostri idoli per la quotidiana adorazione».